



Omelia nella Solennità dell'Assunzione della B.V. Maria

Cattedrale, 15 agosto 2017

[Riferimento Letture: Ap 11, 19a; 12, 1-6a. 10ab
1 Cor 15, 20-27 | Lc 1, 39-56]

Maria, donna dagli occhi e dalle braccia tesi a Dio

Quando la Vergine Maria viene raffigurata nel mistero dell'assunzione la vediamo con gli occhi rivolti al cielo e le braccia tese verso l'alto. Sono due particolari che ci aiutano ad entrare nel significato della festa odierna.

Quegli occhi esprimono la tensione di tutta una vita verso Dio, tensione che l'assunzione compie. Quelle braccia dicono l'abbandono fiducioso alla potenza di Dio che agisce al di là delle possibilità umane. È questa fede che Maria canta nel *Magnificat* e che vive ogni giorno, custodendo il mistero del suo Figlio che va progressivamente e, a volte dolorosamente, scoprendo. Nell'assunzione le mani invisibili del Padre si rivelano e traggono definitivamente a Sé Maria per porla nella gloria della Santissima Trinità.

Maria, donna dell'oltre

Con i suoi occhi levati e con le sue braccia tese Maria ci indica l'oltre della vita umana, inteso come il cielo oltre la terra e come la potenza dell'agire, gratuito ed amoroso, di Dio oltre il fare umano.

C'è un cielo oltre la terra, un cielo che la nostra cultura scherma rinchiudendoci negli angusti spazi del visibile e del tangibile. La fede cristiana però è innanzitutto fede nel Dio della vita, nel Dio che ha vinto la morte e ha proclamato la risurrezione. Il Credo che tra poco reciteremo insieme culmina proprio nella proclamazione della risurrezione dei morti alla fine dei tempi, e nella vita eterna. La risurrezione è il frutto maturo della salvezza, è il frutto maturo del sacrificio di Cristo, è il frutto maturo della fede. E l'assunzione di Maria è davvero un segno sicuro per noi credenti.

La risurrezione dei morti al centro della fede cristiana

Non dobbiamo pensare che la fede nella risurrezione sia un aspetto secondario del nostro essere cristiano perché tocca il cuore stesso del cristianesimo. Scriveva Tertulliano, all'inizio del terzo secolo: «La risurrezione dei morti è la fede dei cristiani: credendo in essa siamo tali» (*De resurrectione mortuorum*, 1, 1).

Del resto Gesù stesso si è identificato con la risurrezione: *Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà* (Gv 11, 25). Sarà lo stesso Gesù a risuscitare nell'ultimo giorno coloro che avranno creduto in lui e che avranno mangiato il suo Corpo e bevuto il suo Sangue: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno* (Gv 6,54; cfr Gv 6, 40).

San Paolo mette in stretta relazione la risurrezione di Cristo e la nostra futura risurrezione: *Se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi* (Rm 8,11); *Come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti* (1 Cor 15,12-14.20).

Crederci nella risurrezione futura è forza per il presente: ci dona la vista di Dio, ci dona la forza di Dio, ci dona l'amore oblativo che è proprio di Dio.